



Navigare a vista sulla transizione energetica

Il colpo di spugna del decreto legge n. 11 del 16 febbraio 2023 consegna oggi all'intero settore delle costruzioni e alla società civile nel suo complesso un quadro normativo radicalmente mutato. È comprensibile e, in fondo, legittimo che il dibattito nei giorni immediatamente successivi si sia polarizzato attorno alle categorie di "giusto" e "sbagliato", con gli opposti schieramenti impegnati a giustificare e condannare una misura tanto repentina quanto decisiva per le sorti di intere categorie professionali.

Molto si potrebbe ancora dire, in effetti, sui contenuti e sulle modalità del decreto. E i chiarimenti rispetto ai numeri circolati nelle ultime settimane sarebbero certamente opportuni. È corretto affermare che i meccanismi di incentivazione in essere fino al 16 febbraio sono costati duemila euro a cittadino? È aderente alla realtà il calcolo dei 110 miliardi di euro di costi per lo stato? Evidentemente no, come dimostrano gli studi condotti dalla Fondazione Nazionale dei Commercialisti, Censis, Cresme, Nomisma e Luiss Business School. Scegliamo però di guardare oltre, sorvolando anche sulla strumentalizzazione del tema delle truffe, costate allo Stato non più dello 0,4% del totale dei lavori eseguiti con il Superbonus (fonte: Agenzia delle Entrate).

Il dato oggettivo è che l'Italia si trova oggi più che mai priva di una strategia e di una visione rispetto al tema dell'efficientamento energetico, e, senza uno strumento come la cessione del credito, anche senza una politica di welfare e sostegno ad una giusta transizione energetica e ambientale. Togliere allo Stato e agli enti locali la possibilità di generare investimenti attraverso il meccanismo della cessione del credito significa, di fatto, rinunciare ad intervenire sugli edifici altamente energivori che popolano le nostre città, piccole e grandi, e rinunciare a sostenere l'adeguamento sismico che si rende necessario nei territori ad alto rischio. È opportuno che il legislatore sia pienamente consapevole del fatto che senza una corretta cessione del credito e affidandosi alla sola detrazione fiscale, l'efficientamento energetico sarà di fatto una possibilità percorribile solo per i cittadini più ricchi. La rinuncia ad un massiccio piano di investimenti sul rinnovamento del patrimonio edilizio nazionale è oltretutto in evidente contraddizione con la necessità di ridurre i consumi energetici, funzionale a sua volta alla riduzione della dipendenza energetica del nostro Paese da altre nazioni.

Il buon senso basterebbe per comprendere l'importanza della questione immobiliare nella cornice della auspicata e proclamata transizione energetica e i numeri non fanno che confermarlo: la Global Alliance for Building and Construction ha stimato che le costruzioni, i materiali e gli edifici del settore edilizio sono responsabili del 39% delle emissioni totali di CO2 disperse nell'ambiente. L'impatto degli edifici sulla qualità dell'aria delle nostre città è ugualmente testimoniato da numerose e autorevoli ricerche.

Al netto degli ultimi, approssimativi e dannosi interventi datati 16 febbraio, è necessario dunque che il Paese abbia una strategia e una visione ambiziosa e di lungo periodo sul tema dell'efficientamento energetico del patrimonio immobiliare nazionale. È necessario un riordino complessivo della normativa attraverso la definizione di uno strumento unitario, stabile nel lungo periodo e chiaro, a beneficio di operatori e famiglie. È altresì necessario riconoscere che non vi è oggi alcuno strumento al di fuori di un corretto meccanismo di cessione del credito che possa sostenere un diffuso e profondo processo di ammodernamento del nostro patrimonio edilizio, un ammodernamento richiesto non da ultimo dalla direttiva UE "Case Green".

Lungi dal volere un ritorno acritico alla situazione pre-decreto, il confronto del decisore con gli operatori economici e le realtà ambientali e sociali dovrà necessariamente tenere conto della acclarata



insufficienza degli strumenti esistenti prima del 2020 e della uguale insufficienza e inadeguatezza degli strumenti esistenti oggi. Per questo auspichiamo un profondo miglioramento della normativa vigente, proponendo nuove possibili soluzioni quali, per esempio, l'introduzione di un corretto meccanismo di cessione del credito e un sistema di incentivi progressivi, legati al raggiungimento di risultati reali di efficientamento energetico e miglioramento sismico.

Manuel Castoldi, Presidente Rete Irene

Valeria Erba, Presidente ANIT

Marco Ribaldone, Presidente Assocond-Conafi

Barbara Meggetto, Presidente di Legambiente Lombardia